

mostrazione che il sistema tributario italiano sta incamminandosi sulla via di una maggiore progressività.

G. MAZZOCCHI

Milano, Università Cattolica.

ABRAMOVIC D. and GUHLATI R., *Debt Servicing Problems of Low-Income Countries, 1956-58*. Un volume di pp. 74. The John Hopkins Press, Baltimore, 1960.

Anche se la letteratura sullo sviluppo delle aree economicamente arretrate e sul finanziamento di tale sviluppo è andata recentemente accumulandosi ad un ritmo vertiginoso, tuttavia un problema legato al finanziamento dello sviluppo economico è rimasto stranamente nell'ombra. Intendiamo riferirci al problema del peso che rappresentano per le economie dei paesi arretrati quote di ammortamento ed interessi sul capitale preso a prestito per scopi di sviluppo e della possibilità di estensione dei prestiti stessi a scopo di sviluppo economico. Come è ben comprensibile l'importanza di tale problema aumenterà con l'aumentare dell'indebitamento internazionale da parte dei paesi arretrati.

Siamo ben lieti quindi di dare il benvenuto a questa agile pubblicazione sui problemi del « servizio del debito » nei paesi arretrati nel periodo 1956-1958: opera che segue quella più vasta relativa al periodo 1946-1956 (*Debt Servicing Capacity and Postwar Growth in International Indebtness*, The John Hopkins Press, Baltimore, 1958).

In quest'ultimo volume gli autori vollero accertare le variazioni nell'indebitamento internazionale e nel relativo flusso di quote di ammortamento ed interessi sul debito stesso nel periodo 1946-1955 per valutare il peso imposto sulle economie dei paesi debitori dal debito contratto e le possibilità di assumere nuove obbligazioni. Allora gli autori conclusero che, nel periodo considerato, le possibilità di finanziare gli oneri imposti dal

debito e di assumere nuovi obblighi non erano diminuite dato l'aumento del reddito e del risparmio all'interno dei paesi arretrati. Tuttavia gli autori riconoscevano che il periodo era da considerarsi particolarmente felice data l'alta congiuntura internazionale ed esprimevano qualche riserva sulla validità delle conclusioni raggiunte (soprattutto per i paesi esportatori di materie prime) in periodi di bassa congiuntura internazionale.

Il verificarsi di tale fase dell'economia mondiale nel periodo 1956-1958 ha indotto gli autori a saggiare la validità dei loro precedenti risultati ed a trarre ulteriori conclusioni, raccolte nell'opera che presentiamo. Teoricamente parlando si può affermare che il peso del debito durante una fase di recessione tenderà ad aumentare, data la relativa rigidità degli obblighi imposti dal debito e la diminuzione del flusso dei fondi esteri che entrano nel paese connessa con la diminuzione delle esportazioni. Ciò è vero soprattutto per i paesi esportatori di materie prime data l'inelasticità della domanda di tali prodotti. Se quindi il peso del debito nei paesi arretrati (che gli autori misurano con il rapporto tra pagamenti per il debito e guadagni esterni in un dato periodo: p. 47) aumenta in periodi di recessione è chiaro che, a parità di condizioni, tali paesi dovranno diminuire l'importazione di capitale a scopi di sviluppo o diminuire l'importazione di beni, il che si ripercuoterà sempre sulle possibilità di sviluppo di questi paesi.

Naturalmente il peso del debito dipenderà anche dal tipo di debito contratto. Tanto più lunga infatti la durata del prestito, tanto minore il peso del debito (a meno che si abbia un istantaneo rinnovo del prestito stesso: p. 56). E' per questo che gli autori auspicano che « in futuro sia i creditori che i debitori pongano maggior importanza sui prestiti a lunga scadenza che non sulle operazioni a breve o a medio termine... » (p. 56). Evidentemente questo è un problema di liquidità internazionale. Nel caso di brevi recessioni, il peso del debito potrebbe

essere alleviato anche con un'espansione della liquidità internazionale attraverso istituzioni *ad hoc* appositamente formate.

Non possiamo alla fine che essere grati agli autori per aver contribuito a gettare nuova luce su di un problema finora scarsamente esplorato riguardante lo sviluppo economico.

G. MAZZOCCHI

*Milano, Università Cattolica.*

BARBERO G., *Riforma agraria italiana.*

Un volume di pp. 243. Feltrinelli, Milano, 1960.

Il contributo del prof. G. Barbero è il frutto di una indagine che fu impostata da un comitato misto INEA-FAO, organizzato dal prof. G. Medici in qualità di Ministro dell'agricoltura. Una prima indagine pilota venne condotta nel 1955 in alcuni centri di riforma agraria in Maremma e l'indagine completa venne realizzata l'anno successivo. Non è possibile qui dar conto dettagliatamente dei metodi seguiti e dei risultati raggiunti; vogliamo però sottolineare con piacere il rigore metodologico che la caratterizza.

Il lettore avrà modo di apprezzare come il Barbero sappia sempre scegliere uno strumento idoneo ad un problema che è sempre formulato chiaramente.

La dimensione sulla proprietà coltivatrice nei comprensori di riforma appare, alla luce dei dati del Barbero stesso, inferiore alla dimensione ottimale. I redditi delle famiglie coltivatrici beneficiari dalla riforma appaiono inferiori a quelli delle altre, per il motivo detto, in circa 40 % di queste aziende. I redditi pro-capite sono appena sufficienti a soddisfare i bisogni fondamentali. Tanto l'occupazione quanto la produzione per ettaro sono invece aumentate dal 20% al 100% a seconda delle zone. A tale aumento hanno contribuito: a) gli investimenti di

capitale, b) l'impiego sul lavoro, c) il progresso tecnologico.

La produzione per addetto è invece notevolmente bassa e tale è destinata a rimanere a lungo almeno nei comprensori meridionali. L'aumento della produttività per addetto sembra possibile all'autore solo mediante una estensificazione.

A breve scadenza la soluzione pratica resta ancora quella di un aumento di capitale; nelle piccole aziende sotto forma di terra e macchine, e in quelle più grandi sotto forma di investimenti fondiari, bestiame e mezzi tecnici.

Gli interventi da mettere in atto, a giudizio del Barbero, sono: a) interventi pubblici volti ad agevolare e accelerare gli spostamenti di risorse fisiche e umane; b) diffusione del progresso tecnologico; c) potenziamento dell'istruzione; d) produzione di cooperative; e) accorta politica dei capitali tecnici e dei prodotti.

F. ALBERONI

*Milano, Università Cattolica.*

BROGI B., *La Lega democratica nazionale.*

Collana di storia del movimento cattolico. Un volume di pp. 336. Ed. Cinque Lune, Roma, 1959.

Pur nella notevole ricerca, in questo dopoguerra, sulle varie fasi attraversate dal movimento cattolico dopo Roma capitale, mancava uno studio approfondito su quello che fu chiamato, allora, il « modernismo politico », di cui, in Italia, la Lega democratica nazionale fu la manifestazione più macroscopica, anche se caduca. Se si escludono i contributi del Colombo, del Novelli e del Macrì, tutti frammentari e discreti nell'affrontare i vari problemi (e ciò si deve indubbiamente alla parte che più o meno questi autori ebbero in quelle vicende), soltanto un saggio dello Scoppola rievocava, sia pure sommariamente, sulla « Rivista storica » all'inizio dell'anno scorso, quegli